

**SCUOLA POLO DELLA PROVINCIA DI SAVONA PER L'INSEGNAMENTO DELLA FILOSOFIA
LABORATORIO DI RICERCA TERRITORIALE E DI DIDATTICA DELLA FILOSOFIA**

Portale

<http://laboratoriofilosofico.objectis.net>

con la collaborazione di

Società Filosofica Italiana www.sfi.it

Associazione Filosofica Ligure www.dif.unige.it/AFL/

Association Internationale des Professeurs de Philosophie www.aipph.eu

Progetto del Laboratorio Filosofico del Polo di Filosofia

Etica e Politica

Incontro con Letterio Mauro

Ordinario di Storia della Filosofia all'Università degli Studi
di Genova



A proposito del laboratorio filosofico triennale « Etica e Politica »...

Giovedì 30 aprile 2009, alle ore 9,30, presso la Sala Rossa del Comune di Savona, il prof. Mauro Letterio, docente di storia della filosofia dell'Università di Genova, ha tenuto una conferenza sul tema "Etica e politica nel *Gorgia* di Platone".

Hanno partecipato studenti del terzo anno del Liceo Classico "G. Chiabrera" (Savona) e "G. Calasanzio" (Carcare) e del Liceo Scientifico "O. Grassi" (Savona), oltre ad un buon numero di persone interessate al tema.

La conferenza, nell'ambito delle iniziative del Polo di Filosofia della Provincia di Savona, è stata aperta dal Dirigente Scolastico del "G. Chiabrera", prof. Guglielmo Marchisio e l'argomento è stato brevemente introdotto dal Prof. Riccardo Sirello, docente presso lo stesso liceo.

Gli studenti hanno ascoltato con vivo interesse le parole del prof. Mauro che, grazie all'esperienza didattica maturata, alla grande capacità comunicativa oltre che all'approfondita conoscenza di Platone, ha reso del tutto chiaro e comprensibile un argomento importante e complesso quale l'etica e la politica nel pensiero del grande filosofo greco.

Alla proposta dei docenti di rielaborare quanto ascoltato e compreso in una relazione scritta, i ragazzi hanno risposto con entusiasmo, fornendo dei lavori chiari ed efficaci, sebbene frutto dell'esperienza di un solo anno di studio della filosofia.

Si propone una sintesi della conferenza-lezione sul tema "Etica e politica nel *Gorgia* di Platone" dello studente Matteo Bisceglia che esprime al meglio l'interesse che dovremmo rivolgere al predetto testo filosofico.

Prof. Lia Ciciliot

L'opera intitolata *Gorgia* risale al periodo del primo viaggio di Platone in Sicilia (389 – 388 a.C.), precedente dunque alla stesura della *Repubblica*.

Essa si presenta come un dialogo complesso per struttura e tematiche (era stato sottotitolato *περί ρητορικής*), le cui idee principali (retorica, rapporto giustizia-ingiustizia, problema del divino) ci sono state riportate con il commento di Olimpiodoro.

I dialoghi all'interno dell'opera sono tre: uno tra Socrate e Gorgia, uno tra Socrate e Polo e uno tra Socrate e Callicle, in cui Platone si serve di un mito - come di consueto - per esporre le proprie tesi.

Il *Gorgia* e le *Leggi* sono gli unici due dialoghi in cui il filosofo ci dice qualcosa di sé e di ciò che pensa circa le istituzioni e le realizzazioni della sua città, di Atene, parlando così di politica.

Nel *Gorgia* inoltre vengono citati tutti i maggiori uomini politici del tempo (Temistocle, Pericle, Cimone, Milziade); Socrate dirà di non disconoscere i loro meriti, ma affermerà che essi sono stati più bravi nel procurare allo stato ciò che gli potesse far piacere: solo nell'usare persuasione e violenza non furono inferiori agli attuali politici. Egli però ammette che essi abbiano fornito arsenali, mura e flotte ad Atene, contribuendo all'affermazione della città come maggiore potenza della Grecia.

In quel periodo il governo dei Trenta Tiranni si era dimostrato fallimentare dal punto di vista politico (nonostante fosse un governo formato da aristocratici); d'altro lato, però, nel 399 la democrazia di Trasibulo aveva mandato a morte Socrate. Deluso dunque da aristocratici e democratici, Platone afferma che gli uomini politici del suo tempo sono peggiori di quelli passati, i quali non avevano contribuito a rendere migliori i cittadini.

Quando si legge il *Gorgia* non bisogna dimenticare che Platone ci spinge ad interrogarci su come Atene fosse diventata una città capace di uccidere un uomo come Socrate. Questo fatto aveva permesso l'emergere dei *sofisti*; il giudizio di condanna dei politici formulato da Platone è in realtà un giudizio di condanna della sofistica, di coloro che istruivano i politici dell'epoca.

Nella terza parte del *Gorgia* affiora la tesi fondamentale di Callicle secondo il quale, per natura, il più forte è portato a comandare sugli altri. Platone vuole così dirci che la politica ateniese e gli ideali che ne sono all'origine sono una *totale mistificazione*. La differenza fra Gorgia, polo e Callicle è che i due discepoli hanno il coraggio di ammettere che è meglio non praticare morale e virtù, perché esse non "pagano".

Platone desidera dunque demistificare queste falsità e per farlo chiama in causa il sostenitore di queste tesi - Gorgia - e chi vuole contestarle - Polo e Callicle.

Le domande fondamentali che Platone si pone sono le seguenti: "Che rapporto c'è tra *etica* e *politica*? E' possibile una vita politica sana che poggi su sane basi *etiche*?"

La risposta che egli fornisce è che etica e politica sono *inseparabili*; il problema vero è che ciascun uomo deve realizzare il governo della parte razionale dell'anima: solo così è possibile arrivare allo *stato perfetto*.

In seguito Platone rifiuterà questo modello utopico, senza però rinunciare al modello dello *stato ottimo*, che si avvicina di più alla perfezione.

Tutta la prima parte del dialogo (Socrate e Gorgia) è dedicato a cosa sia la retorica; Socrate chiede ciò a Gorgia il quale è indeciso se rispondere che essa è l'arte della persuasione in generale o è l'arte del persuadere riguardo al giusto e all'ingiusto (la giustizia, per Socrate, è una virtù sociale: l'uomo è virtuoso e buono quando esercita la sua virtù in rapporto agli altri nello spazio politico).

Socrate dice che è meglio subire che compiere le ingiustizie e che la cosa più importante che deve fare l'uomo politico è rendere migliore i propri cittadini.

Nel passo 521 d Socrate dice di credere di aver posto la mano sulla vera arte politica e di essere il solo a metterla in pratica. L'affermazione risulta sconcertante, in quanto egli aveva affermato di non essere un uomo politico.

L'unico compito della politica è pertanto di formare uomini e cittadini onesti e lo strumento per tutto questo non è la retorica (che parla di ciò che non sa), bensì la filosofia (nel passo 326 b si affermerà che i capi politici della città devono essere *filosofi*).

Il dialogo si conclude con un riferimento all'etica e alla politica: solo quando ci saremo esercitati ad essere buoni potremo correre dietro alla politica.